

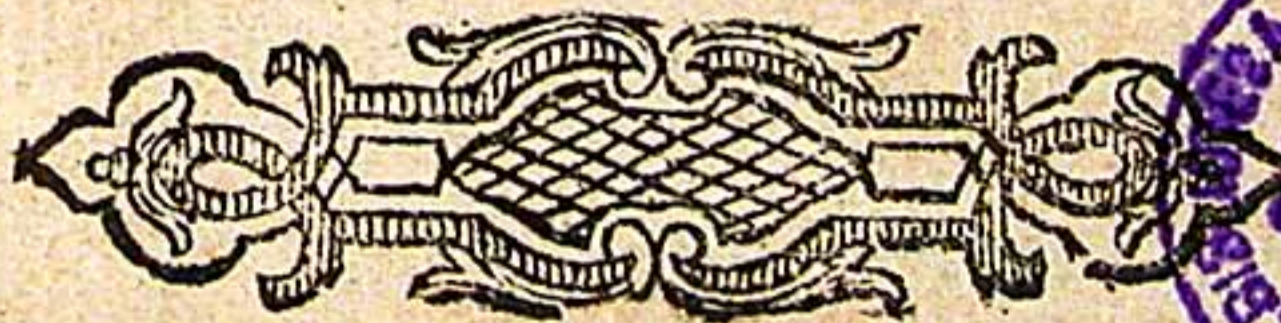
LA CAFFETTIERA  
ASTUTA,  
FARSETTA PER MUSICA  
A QUATTRO VOCI  
DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO  
DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR  
CESARE CAPRANICA  
Nel Carnevale dell' Anno 1756.

D E D I C A T A

A SUA ECCELLENZA LA SIGNORA

LUISA HONORINNE  
CONTESSA DI CHOISEUT

*Ambasciatrice di Francia &c. &c.*



IN ROMA MDCCLVI.  
PER OTTAVIO PUCCINELLI.  
*Con licenza de' Superiori.*

Si vendono nella Stamperia di S. Michele à Ripa.



# ECCELLENZA.



*I permetta la Vostra benignità di onorare la presente Farsetta col Nome illustre di V. E., alla quale umilmente la Dediciamo, per dare al Mondo un' attestato dell' alta stima, che facciam Noi delle singolari prerogative, che rispettabile tanto, quanto amabile la rendono non che per la Francia tutta, ma ancora in questa Metropoli dell' Universo, ove per nostra somma ventura, l' E. V. ritrovasi, a cagione del rimarchevole impiego, sostenuto con tanta gloria, e decoro, dal vostro saggio, e magnanimo Consorte. Supplicando pertanto il Vostro gentilissimo animo a voler cortesemente gradire quest' Atto di vero essequio, che a Vostri gran meriti tributiamo, sicuri di godere i vantaggi dell' Autorevole Patrocinio Vostro, si gloriamo di poterci sottoscrivere*  
*Di V. E.*

*Roma 26. Genajo 1756.*

*Vini, Dini, ed Oblini Servidori  
Gl'Interessati del Teatro.*

*PAR.*



# A T T O R I.

ACETONE Vecchio ricco innamorato di Mozzina.

*Il Sig. Carmine Bagnano Napolitano.*

MOZZINA Cassettiera, che dovea esser Moglie di Farinello, e che si finge innamorata di Acetone.

*Il Sig. Gio. Toschi da Camerino Virtuoso dell' Ullma, ed Eccma Sig. Principessa D. GIULIA AUGUSTA ALBANI CHIGI.*

FARINELLO promesso Sposo di Mozzina, e venuto per sposare Isabella.

*Il Sig. Pietro Santi d' Ancona.*

ISABELLA nepote di Acetone, destinata in isposa a Farinello.

*Il Sig. Francesco Liberati da Osimo.*

Stuppino Servo di Acetone, che non parla.

Quattro Uffari della Guardia.

La Scena si rappresenta in Firenze.

## L A M U S I C A

*è del Signor Gregorio Scioli Maestro di Cappella Napoletano.*

*Pittore, e Inventore delle Scene. Il Sig. Giuseppe Aldobrandini.*

*Inventore degl' Abiti. Il Sig. Lazzaro Grondoni.*

*PROTESTA.*

Tutto ciò, che di parole non corrisponde all' essere di vero Cattolico, è un semplice adornamento Poetico, e non mai sentimento dell' Autore, che vero Cattolico si protesta.

## I M P R I M A T U R.

Si videbitur Rmo Patri Magist. Sac. Pal. Apostol.

*F. M. De Rubéis Patr. Const. Vicefg.*

## I M P R I M A T U R.

Fr. Vincentius Elena Rmi P. Mag. Sac. Palat. Ap. Soc.

# PARTE PRIMA.

Piazza con Bottega di Caffè da un lato, e Casa di Acetone dall' altro.

*Mozzina, che presenta il Caffè a diversi Giovanotti, ed Acetone che l' osserva da un lato.*

Moz. **S** Ignori riveriti  
Eccoli qui serviti:

Quest' è Levante schietto,  
Ed è del più perfetto,  
Che mai si possa dar.

Acet. Cancaro! Vè Mozzina!  
Ve come si strofina

Trà quella Gioventù!  
Cancaro! Che occhiate!  
Oh queste son di quelle,  
Che i sciocchi tiran sù.

*Mozzina s' avvede, che Acetone l' osserva.*

Moz. Oh Diavolo! Acetone  
Mi osserva in quella parte!

Sù, sù Mozzina all' arte.  
Questo Vecchiaccio sciocco  
È un riccone sfondato,  
Onde secondo l' uso feminesco  
Voglio tenerlo in fresco,  
Mostrarmi innamorata,  
Finche gli faccio far qualche cascata.

Acet. Trà se discorre! Adesso  
Pensa a qualche patito. Ah l' è pur vero,  
Che tal sorta di pubbliche persone  
Son tutte . . . .

Moz. O mio Padrone *correndo verso Acetone,*  
A 3 *Così*



Così tardi si viene? Io v'attendeva  
Però da un bel pezzetto.

*Acet.* ( Risponder non le voglio per dispetto. )

*Moz.* Quest'aria, che vuol dire?

*Acet.* Andate, andate;

Con la schiuma di genti sfacendate  
Mettersi a civettar? Andate, andate.

*Moz.* Eh via, che solo voi

Mi avete il Cor ferito

Frà tutti gl' Avventori di Bottega.

*Acet.* Io sono il tuo malanno, brutta frega. *và*

*Moz.* Ah siedetevi un poco anima mia. *(per partire.)*

*Acet.* Un corno, bugiardaccia; Io vuo andar via,

*Moz.* Andar via bel zitello? *Mozzina lo tiene*

*Acet.* Eh, eh, fate bel bello. *per l' abito.*

Non mi strappate il giustacore. Avanti

Sediam. *si siede avanti al Caffè.*

*Moz.* La Cioccolata

Con la Vainiglia, quà. *al Giovine di Bottega.*

*Acet.* Nò, nò; per verità,

Io non la piglio mai

Che i nervi mi convelle, e il sangue infuoca

La ringrazio davvero. *il Giovane porta*

*Moz.* Almeno poca. *la Cioccolata.*

*Acet.* E da capo. Non posso. *(prende la Chichera.)*

*Moz.* O l'assaggiate, o ve la gitto addosso. *Moz.*

*Acet.* Poniamoci la bocca. *la prende, e l'assaggia.*

Basta così?

*Moz.* Vogl'io *la riprende.*

Bever l'avanzo vostro, Idolo mio. *la ter-*

*mina, e vende la Chichera al Giovine, che*

*Acet.* Quanto meglio farebbe, *torna in Bottega.*

Che tante smorfie tu facesti a quelli

Milordi spafimati

Che alla Bottega tua fanno il ripasso.

*Moz.* Io con costoro sol mi prendo spaffo. *Acet.*

*Acet.* Ed anche me voresti  
Canzonare con questi?

*Moz.* Con voi dico davvero, ed io sò come  
Mi balza il core, solo al vostro nome.

*Acet.* Io vi ringrazio assai,

Che non posso vedere alcuna Donna.

L'odio più d'un dolore.

*Moz.* Questo crescer mi fa per voi l'amore.

Io non posso veder quei cascamorti,

Che sempre ci accarezzano,

Ma mi piace color, che ci disprezzano.

*Acet.* Davvero?

*Moz.* Certamente.

*Acet.* [ Quest'è parlar da Donna. ]

*Moz.* Un Marito io vorrei sì come voi,

Che sol mi strappazzasse,

E la sua potestà meco mostrasse.

*Acet.* ( Costei . . . . io non vorrei . . . . )

*Moz.* ( Il Vecchio cala. )

*Acet.* Mozzina?

*Moz.* Che volete?

*Acet.* Partire.

( mi piacete. )

*Moz.* Vado ( dopo due passi volgendosi ) Oh quanto

*Acet.* Sentimi . . . . Tu vorresti

Un Marito, che ogn'or ti strapazzasse?

Ma se giammai ti dasse

Qualche buffata buona?

*Moz.* Bagerei quella man, che mi bastona.

*Acet.* Mozzina?

*Moz.* Anima mia.

*Acet.* Ohimè . . . . Vattene via.

*Moz.* Obedisco. *in atto di partire.*

*Acet.* Anzi nò. *s'alza da sedere. partir vogl'io. va*

*Moz.* E mi lasciate?

[ per partire. ]

*Acet.* Oh che gran caldo! Addio.

A 4

Cosa



Cosa è questa eterni Dei!

Io di quà fuggir vorrei.

Ma non posso... O smania! o morte!

Chi mi tira forte, forte;

E mi forza a restar quà.

Moz. (S'è fermato afflitto, afflitto,  
Pensa, guarda, viene, e v'è.)

Accet. O che pena e questa mia!  
L'occhio manco, e l'occhio dritto  
Sempre gira, e guarda là.

Acetone! zitto, zitto

Tu ci caschi, quanto v'è.

*va per entrare, e si ferma offerwando.*

Moz. (Il Merlotto chiotto, chiotto  
Nella rete entrando v'è. Cosa &c.)

*va per entrare, e s'incontra in Farinello, che  
sopraggiunge.*

Far. Addio bella figliola.

Moz. Serva sua.

Far. Mi sapreste insegnare

La Casa del Signor... *si riconoscono fra loro.*

Moz. Ah bel Zitello

Siete lo Sposo voi?

Far. (Mozzina quà! Ripiego.) Non Signora

Moz. E via, farà così. Me ne rallegro.

Accet. (O buono! Udiamo, udiamo.)

Far. Venni a cercar di voi, poiche sapeva,

Esser voi qua venuta.

Accet. (Che diavolo dirà Mozzina astuta.)

Moz. Dunque stringer potremo

Il nostro matrimonio?

Far. Certamente.

Accet. (O corpo del Demonio!) *accostandosi.*

Moz. Farinello adorato.

Accet. (Lo Sposo d'Isabella!) *accostandosi.*

Moz.

Moz. M'ami da ver?

Far. (Non me ne preme un corno)

Tu sei l'anima mia... *Accet. entra in mezzo.*

Accet. Bon prò a lei faccia, ed a vosignoria. *Mozz.*  
Lo Sposo è lui, che vien per mia Nepote? *a*  
E la promessa antica? *a Farinello.*

Far. (Giudizio, che la cosa ormai s'intrica.)

Mi dica: Non è quella

La Signora Isabella sua Nepote?

Moz. O traditor!

Accet. Ah! La Nepote mia

Non si diverte in strada

A civettar con gli Uomini. Ella è poi

Quella, che tanto amava

Acetone, e burlava

Gli Uomini tutti quanti

Fidatevi di Donne, o sciocchi amanti.

Moz. O poverella me?

Accet. Vediamo il resto.

Dica qualche parola?

*a Mozzina.*

Moz. Ah fate per pietà, che io resti sola.

Far. Meglio è per me così. *va a sedersi al Caffè.*

Accet. Voglio il tutto sentir sedendo lì. *va a sedersi*

Moz. Qual tetra idea m'ingombra! *al Caffè.*

Che orror! che fiero aspetto!

M'agita il Core, e fa balzarmi il petto!

In tuon flebile, e mesto

Qual' amor mi dipinge... Ahimè che miro!

Misera io già deliro...

Ma qual' Eco funesto

Ripete il mio dolor! Numi, ch'è questo!

Questo suon nel fato amaro

Fà maggior la pena mia,

Ed un Eco par, che sia

Del tiranno mio dolor.



Pur farebbe a me più caro  
 Se con lui portasse il vento  
 La mia vita, il mio tormento,  
 Il tradito antico amor. *parte.*  
 Questo &c. *Farinello*

*Acet.* O Donne arcibugiarde *venendo avanti con*  
 Pazzo chi in voi si fida,  
 Se ognuna tien l'infedeltà per guida.

*Far.* (Quì ci vuole un raggio  
 Ma sullo stil Donnesco,  
 Per mostrar tra le fiamme il viso fresco.)  
 Mio Signor Acetone....

*Acet.* Mio Signor mascalzone  
 Potete ritornar d'onde veniste,  
 Che la Nepote mia  
 Non dò a un raggiratore.

*Far.* Si sbaglia mio Signore....

*Acet.* Non serve. Andate, andate.  
*s' incontra in Isabella, che sopraggiunge.*

*Isab.* Signor Zio cos' avete, che gridate?

*Acet.* Grido con lui, ch'esser dovea lo Sposo. *Isa-*

*Isab.* (E' bello? E affai mi piace.) *bella lo guarda*  
 Ah via più non gridate, e fate pace.

*Acet.* Sappi, che l'ho trovato  
 Amoreggiando con la Caffettiera,  
 A cui, ho inteso ancora,  
 Che aveva già promesso di sposarla.

*Isab.* E sarà vero? *a Farinello.*

*Acet.* Parla? *a Farinello.*

*Far.* Egli ha sbagliato affai  
 La credetti Isabella, onde di Sposa....

*Acet.* Non fu così la cosa;  
 Io non ne vuò far altro

*Far.* Ma il contratto?

*Acet.* E guastato.

*Isab.*

*Isab.* Zio, così non si guasta un parentato.

*Acet.* Questo non tocca a Voi

Signora saputella: Tocca a me.

Voi presto in Casa (*ad Isabella*) e voi presto  
 (*al Caffè. a Farinello*)

Che comanda Signor mio? *a Farinello*  
 Son Padrone, sono Zio *che l'im-*  
 Tocca a me di comandar. *portuna.*

Che barbotta Lei, che vuole? *ad Isabel-*  
 Il contratto stà in parole; *la, che fa*  
 Non ti voglio maritar. *lo stesso*

Và a fidarti la ritrosa

Ci faceva in farsi Sposa,  
 Ora il panno non le spiace.... (*tor-*  
*na ad importunarlo.*)

Nò non voglio; andate in pace;

Non mi state più a seccar. [*parte*]

*Far.* Mài questo vostro Zio  
 Hà del bestiale affai:  
 Villano, malcreato.

*Isab.* E così diventato  
 Da che s'innamorò.

*Far.* Come? L'amore  
 Hò inteso sempre dire, che addolcisce  
 Li più rustici ancora, e quà arrozzisce?

*Isab.* Arrozzisce, e fà dare anche in pazzia.  
 Quando nasce con lui la gelosia.

Aceton di Mozzina

E' innamorato morto;

Hà di voi soggezzione,

Vi crede suo Rival.

*Far.* Dunque hà ragione.

*Isab.* Io cercarò la via

Di renderlo placato;

Mài mi amate di core?

A 6

*Far.*



*Far.* E ne temete?  
 Voi, dico, se mi amate?  
*Isab.* E voi ne dubitate?  
 E non ve ne avvedeste al mio rossore;  
 Alli tanti sospiri,  
 A mille segni, e mille,  
 E al languido girar di mie pupille?  
 Se l' alma hò ferita  
 D' amor se deliro,  
 Ah, questo sospiro  
 Mio bene, mia vita,  
 Lo dica per me. *(parte)*  
*Far.* Ci vuol arte, e raggiro.  
*Moz.* Chi mai creduto avria  
 Tallace Farinello?  
 Mi passa pel cervello  
 Un certo non sò che per vendicarmi,  
 Saprà, saprà, che farmi:  
 Travestita verrò . . . . *[ s' avvede di Farinello, e Farinello di Mozzina Ma l' infedele*  
 Sentiam, che mi dirà?  
*Far.* Eccola un' altra volta, eccola quà?  
*Moz.* Quando sieguon di Lei  
 Li solenni Imenei?  
*Far.* Quando sieguono poi  
 Con Aceton li suoi?  
*Moz.* Io solo per pelarlo  
 Cercai d' innamorarlo,  
 Acciò alle spalle sue  
 Potessimo goder bene noi due.  
 Mà tu mi lasci ingrato . . . .  
*Far.* Io lasciarti mia vita? Ah non fia mai,  
*Moz.* Dunque mi spofarai?  
*Far.* Domani al far del giorno.  
*Moz.* Ah tu mi vai burlando;  
 Dici di cuore? *Far.*

*Far.* Il vuoi sentir cantando?  
 Domani al primo albore  
 Ti spoferai con me.  
 ( Mi venga un' anticore )  
 ( Se tal pensiero ci è )  
 Tù l' idol mio farai  
 Io l' idol tuo farò.  
 ( A canzonar le femine )  
 ( Che gusto pazzo ci hò )  
 Non temete . . . mà a buon' ora . . . .  
*Mozzina lo tormenta Mostrando non crederli .*  
 Si Signora . . . è troppo adesso . . . .  
 Mà se tu . . . sì l' hò promesso,  
 Ne alle Donne io manco no.  
*Moz.* Adorata mia speme *Domani &c.*  
 Or son contenta. *sopraviene Acetone non*  
*Acet.* ( Un' altra volta insieme! ) *[ osservatoda loro*  
*Far.* Come quà tu venisti?  
*Moz.* Non tel dico,  
 Perch' è tardi, e potria venire il vecchio  
 Ingelosirsi, e allora  
 L' accordo di pelarlo v' à in malora.  
*Acet.* ( Cancaro! Che squaltrina, )  
 ( Ch' è mai questa Mozzina! )  
*Far.* Mà di lui niente, niente  
 Ti preme anima mia?  
*Moz.* Il malan che li dia,  
 Vecchio, schifoso, bavoso;  
 Bella faccia di sposo.  
*Acet.* A birbantaccia!  
 Io non ne posso più. *( va in mezzo )* Bricco-  
*Moz.* ( O poverella me? ) *( na, indegno .*  
*Acet.* Voi ancora ancora adesso  
 Credevate Isabella?  
*Far.* [ Ripiego, ] Oh questa è bella:



- Senta Signor . . . .  
*Acet.* Un corno .  
 Levamiti d' attorno .  
*Moz.* Io non volea di Lei . . . .  
*Acet.* Fuggi dagl' occhi miei .  
 Vendicar mi saprò col cascamoto ,  
 E con te squaltrinaccia .  
*Moz.* E non s' agiti tanto .  
*Far.* E via non faccia .  
*Acet.* Signor greve , brutta strega ,  
 Han sbugliata la bottega ;  
 Vendicarmi or or saprò .  
*Moz.* Oh che caso a me funesto !  
 Per tenermi quello , e questo ;  
 Questo , e quello perderò .  
*Far.* Io per me mi son perduto ;  
 Donne schaltre qualche ajuto ,  
 Che raggiri io più non hò .  
 Veda lei . . . . ( *ad Acetone* )  
*Acet.* Taci briccone ( *a Farinello* )  
*Moz.* Senta almeno . . . ( *ad Acetone* )  
*Acet.* Alzo il bastone . ( *a tutti due* )  
*Acet. Moz. Far. a. 3.* Oh che rabbia è questa mia :  
 Maledetta gelosia  
 Che mi forzi a palpar .  
*Far.* Se sapeste . . . . ( *ad Acetone* )  
*Acet.* Và in malora . ( *a Farinello* )  
*Moz.* Se vedeste . . . ( *ad Acetone* )  
*Acet.* Non Signora ( *a Mozzina* )  
*Moz. e Far. a 2.* Per pietà , per compassione . . . .  
*Acet.* Via birbanti ; alzo il bastone .  
*Acet. Moz. Far. a 3.* Oh che rabbia è questa mia :  
 Maledetta gelosia  
 Che mi forzi a palpar .  
 Il fine della prima Parte .

## PARTE SECONDA

Piazza con Casa di Acetone da un lato , e Bottega  
 di Caffè alla lontana .

*Mozzina in abito da viaggio .*

**M**isera Passeggiara  
 In van mattina , e sera  
 Scorro di quà , e di là .  
 Non trovo d' elemosina  
 Un solo quattrinello :  
 Per me son fordi gl' Uomini ( *Acet.*  
 Non han li Dei pietà . *vede venire*  
 Zi , zi ; Deh bel Zitello  
 Fate la carità .

*Misera &c.*

*Acet.* Eccoci in ogni passo  
 Un inciampo novello .  
*Moz.* Zi , zi ; Deh un quattrinello  
 Date per carità .  
*Acet.* Zi , zi , correte là *mostrandoli il Cassò* .  
 Qualcun ve lo darà .  
*Moz.* Un Marito briccone  
 Di tante mie sventure è la cagione .  
*Acet.* Che ti ha lasciata ?  
*Moz.* Appunto .  
 Un certo Farinello  
 Di me s' innamorò :  
 Mi ottenne , e mi sposò , ma poco dopo  
 Fuggì , nè sue novelle  
 Ebbi per un pezzetto ;  
 Ora mi è stato detto ,  
 Che quà ne sa venuto , e un' altra Moglie



Stia per pigliare ; Avreste

Di lui notizia alcuna ?

Acet. ( O buona ! Ha Moglie , e venne )  
( Per sposar mia Nepote ! O che furfante ! )

Lo volete trovar ? Poco distante  
Sarà da quì , che in quel Caffè vicino ,  
Mattina , giorno , e sera

Stà amoreggiando con la Caffettiera .

Moz. Che ascolto ! Ardo di sdegno :  
Corro a cercar l' indegno ,  
( Se il colpo mi riesce , è troppo bello . )

Acet. Eh non sbagliate ; là . *accennandoli il Caffè .*

Moz. partendo Zì , zì ; Deh bel Zitello  
Fate la carità . *parte .*

Acet. Ha Moglie ? Alla giustizia  
Si corra . In ogni conto  
Verdicarmi vogl'io del doppio affronto . *nell'*

Far. Signor Zio Servidore . ( *andar via s'incontra*

Acet. Oh che facciaccia ! ( *in Farinello , che viene .*

Far. La collera andò via ?

Acet. Sì ; venne l' allegria .

Far. Dunque della Nepote  
Manterrete il contratto ?  
Stà già pronta la Dote ?

Acet. Il tutto è fatto .  
Vada , vada al Caffè ; l' attende appunto  
Una Zagnotta .

Far. Io non saprei , che farne .

Acet. Oh faccia da fassate !  
La tua povera Moglie  
Mendicando sen v'è . . . .

Far. Come ? mia Moglie !

Acet. Sì , pezzo di briccone  
Tua Moglie aspetta là . *accenna il Caffè .*

Far. Io Moglie ? Ah , ah , ah . *ride .*

Acet.

Io gli darei un sgrugnone .

Qui gli hò parlato io stesso .

Far. Ah ; Lei mi burla adesso .  
Quando la sua Nepote mi vuol dare ?

Acet. Io lo dovia ammazzare .  
Ma a che precipitarmi ? Andate , andate !

Far. Come andar ? La Signora  
Isabella vogl'io . . . .

Acet. Va alla malora .  
Oh che pittima ! O che zecca !

O che mosca cavallina !

Caspitrina ! Già lo fai

Isabella io ti negai

E tu torni sempre lì .

Chiaro , chiaro tel' hò detto

E tu forte Signor sì .

Ci vuol forse una Sonata ,

Ci vuol forse una Cantata

La frollana , ed il trescone ,

La Campana , ed il Cannone ,

Oh che Diavolo ci vuol ! *parte .*

Far. Io resto stupefatto !

Io Moglie ! Ah che Mozzina

Inventò questa favola , e chi sà ,

Che pensa far con questo stratagemma .

Con le Donne sdegnate , eh ci vuol flemma !

*parte .*

*Isabella , e poi Mozzina .*

Isab. Un pazzo Zio per vendicarsi , vuole  
Guastarmi il parentato ,  
E in tanto in casa sua mi fa invecchiare ;  
Zitelle , che vorreste maritarvi ,  
E li Parenti guastarvi i partiti ,  
Dite se mai si dia

Un tormento più . . . .

Sen



Sento, che gridan tutte; è vero, è vero.

Moz. (Dalli guai di costei)

(Trarrò qualche vantaggio ai casi miei.)

Isab. Io darei mezza dote

Se potessi ottener per mio Conforte

Il caro Farinello.

Moz. (Non facciamo fuggir sì bella sorte)

(Tanto m'inganna quello.) Io sono al caso

Li giovarvi Signora.

Isab. E voi chi siete?

Moz. A suo tempo il saprete:

Promettetemi voi la mezza Dote,

Ed io farò, che abbiate Farinello

Frà poco per Marito.

Isab. Sì, sì, accetto il partito:

Ecco la mano in pegno di mia fede. *le dà la*

Mezza dote sarà vostra mercede. *(mano.)*

Moz. (Alle spalle di lei)

(Mi farò un Capital per viver bene,)

(Senza star più in Bottega.)

Isab. Ecco, che viene. *(vede venir Farinello.)*

Far. Adorata Isabella....

Isab. Zitto; vedete quella? *accennando Mozzina.*

Farà, che siegua il nostro Matrimonio,

Far. Ma chi sia, tu nol sai?

Isab. Sò, ch'è una Pellegrina.

Far. (Cappita! L'è bellina!)

Moz. (L'Amico dice tutto) O via Signore

Andate entro al Caffè; ivi aspettate, [Farinello

Finchè veniamo noi;

Voi Signorina poi *ad Isabella.*

Meco venite in Casa vostra, e or, ora

Vedrete ciò, che fare

Saprà la Pellegrina.

Isab. Qual astro amico, ah, voi vi guidò innanti?

Moz.

Moz. Avventurati Amanti

Una gran simpatia

Per voi mi fa far cose,

Che d'esempio faranno

A tutti quei, che dopo noi verranno.

Un certo ignoto affetto,

Per voi mi parla in petto,

E proprio al cor mi dice,

Rendi costei felice,

*a Mozzina.*

Abbi di lui pietà.

*a Farinello.*

(Non sà la scioccarella)

(Il furbo ancor non sà,

Che mezza Dote è quella)

(Per cui tutto si fà.)

*parte con Isabella.*

Far. Chi sà questo negozio

Come diascoci andrà? Ma vada pure

Come si voglia. Al fine

Io niente vi rimetto, e pur qual cosa

Ne strapparò, ma ci vuol arte affai,

Che le Donne oggi giorno

Son così raffinate, che non scappa,

Libero alcun, se trà lor unghie incappa.

Con le Donne d'oggi

Ci vuol arte in verità.

Se mai fan, che tu hai quattrini

Quante smorfie, quanti inchini,

Mai ciascuna allor ti fà.

Ma finiti quei bajocchi

Ogni smorfia se ne và.

Dite Amanti, l'è così?

Sì ci voglion tanti d'occhj

Con le Donne d'oggi.

*parte.*

Act. Or son contento appieno,

Che il Signor Farinello,

*Esfr.*



*Exfractetur* farà da questo loco.  
 Io non avrò rival più con Mozzina,  
 Che assai mi piace, e forse . . . .  
 Ma nò? Che dirà il Mondo?  
 Che dirà? Non son io  
 Il primo Cittadino  
 Che prende in Moglie qualche Bottegaro;  
 Ve ne sono a migliaja;  
 Basta che dopo presa  
 Non tratti più coloro,  
 Con quai faceva prima tanta lega,  
 E metta il Catenaccio alla Bottega.

*Acetone* va per entrare in Casa, gli si fa incontro  
 Stuppino di lui Servidore, avvisandolo, che  
 Isabella sua Nepote è fuggita per la porta se-  
 greta, ed ha portato via la Cassa de' denari,  
 le Gioje, e li Argenti. Onde Acetone torna  
 indietro disperato

Come? fuggì Isabella? *al Servidore, che*  
*(con la Testa va sempre accennando di sù)*

Dalla porta segreta?  
 Si portò via la cassa del denaro?  
 E le Gioje, e gl' Argenti? Oh me infelice!  
 Sentì . . . . Nò . . . . Corri . . . . Vanne . . . .  
 Dall' Official di guardia . . . .  
 Cerca . . . . Vedi . . . . Rintraccia . . . .  
 Ah non sò quel, che io dica, e quel che io  
 (faccia . . . . *parte Stuppino.*)

Povera robba mia . . . .  
 Denaro . . . . Argentaria . . . .  
 Fece la schizzignosa  
 Quella Strega fin' ora . . . .  
 E adesso . . . . *vien Mozzino.*

Moz. Il Ciel vi guardi.  
 Acet. Eh va in malora.

Moz.

Moz. Per carità . . . .

Acet. Va al Diavolo.

Moz. Qual cosa in cortesia?

Acet. Ma che vuoi, che ti dia?  
 M' hanno rubato tutto.

Moz. Oh Dio, che caso brutto!  
 Eh come?

Acet. Mia Nepote  
 Fuggì, e rubò ogni cosa  
 Gioje, Denari, Argento . . . .  
 Povera robba mia . . . . Deh me scontento.

Moz. Io di fermar li Ladri,  
 E d'acquistar la robba,  
 Se mi douate la metà del furto,  
 M' obbligo in pochi istanti.

Acet. La metà de' contanti,  
 Di Gioje, degl' Argenti?  
 E' troppo.

Moz. Dunque ferma, *va in atto di partire.*

Acet. Ah senti, senti.  
 Come faresti?

Moz. Appresi  
 Da una vecchia Comare  
 A fare un certo impiastro,  
 Lucido come un specchio, in cui si vede  
 Il Ladro, e s'impedisce  
 Il tirare più avanti il suo viaggio,  
 E quel lucido impiastro, come vetro,  
 Fà che il Ladro, e la robba torni indietro.

Acet. Ma si rende al Padrone?

Moz. Certamente.

Acet. Un terzo te ne accordo.

Moz. O mezzo, o niente. *va per partire, e s'in-*  
*contra in Farinello, che viene vestito da Uffaro,*  
*con due altri Soldati fingendo d'essere l' Officiale*  
*di guardia mandato a cercare.* Far.



Far. Eh tu? Eh tu? Ehi là  
 Nix passa più per quà  
 Nepote portò via  
 Tain Sciold, e Argentaria  
 La nostra furbaria  
 Và bene in verità.  
 Jaja fuggita via,  
 Me dato molto pene  
 Disgrazia tua ja, ja.

*agl' Uffari  
 nell' escire.  
 ad Acetone.  
 a Mozzina.  
 ad Acetone.*

Acet. Ah mio Padrone: Or come  
 Riavere io mi potria  
 Tutta la robba mia?  
 Far. Difficilissime.  
 Ladri fuggiti via  
 Fatta gran strada ancora.  
 Acet. Povera robba mia!... Questa Signora  
 Sà fare un certo impiastro  
 Per cui mi renderà Nepote, e robba.  
 Moz. Me l' insegnò una Gobba  
 Maga, Commare mia.  
 Far. Bene Vosignoria  
 Faccia l' impiastro, e fermi.  
 Acet. Ma vuol del tutto la metà costei.  
 Far. Meglio donar metà, sì, e avere il resto:  
 Mio consiglio ja, ja, farebbe questo.  
 Acet. (Meglio è poco geder, che perder tutto)  
 Facciam dunque l' impiastro.  
 Moz. Piano; Lei  
 Faccia l' obbligo in man dell' Uffiziale.  
 Acet. Facciamolo: Qui carta, e calamaro.  
*Stoppino porta da scrivere.*  
 Far. Ja, ja, tu scrivi presto, ò Caporale.  
 Moz. (Quanto resterà brutto l' animale.)  
*Un de due Uffari v' a scrivere.*  
 Far. Via, detta tu. *ad Acetone.*  
*Acet.*

Acet. Scrivete. *il Caporale scrive.*  
 „ Dono a questa Signora  
 „ La metà della robba, e de' contanti,  
 „ Che mi furono rubati,  
 „ Dopo recuperati, se in poch' ore  
 „ Tutto riavrò: Va bene? *a Mozzina*  
 Moz. Sì Signore.  
 Acet. „ Perciò m' obbligo in forma  
 „ Di tal contratto per l' esecuzione.  
 Va bene? *a Farinello.*  
 Far. Jà.  
 Moz. Lei fermi.  
*s' alza il Caporale, e v' a scrivere Acet. il suo nome.*  
 Acet. Ecco: Acetone.  
*Acetone prende il foglio, e lo dà a Mozzina. Frattanto  
 comparisce Isabella vestita da Uffara con due altri*  
 Far. Uffari Uffari là? *Soldati.*  
 Acet. Nuovi malanni affe!  
 Oh poverello me.  
 Isab. Got manghen main Cicispè;  
 Mi star fraila innamorà ad Acetone, e  
 Ia vol far Taice con te (halla la Taice.  
 Tara la la, tara la la.  
 O main scioz carin, carin  
 Tu stat molto galantin a Farinello fa-  
 Trinc vain Main ers. (cendole Carezze.  
 Acet. Che vuol quest' ubbriaca?  
 E ben Signora mia...  
 Isab. Nix ubbriaca: Vostra Signoria  
 Svinte confegnar d'ote  
 D' Isabella Nepote.  
 Acet. Ella è fuggita  
 E portata m' ha via  
 Tutta la robba mia.  
 Isab. Scusa non vale



Tu guasta parentato

Jà, jà Vecchio briccone;

O Dote, o Uffari, Tu, presto violone;

Acet. Ma che c'entra una Donna?

Isab. Io stata Moglie

Di ColoneNo: Lui stato ammalato;

Mandato me: Tu Alfere

E vero cosa?

Far. Jà, jà, tutte vere.

Acet. Oh che Donna bestiale! *a Mozzina:*

Moz. Le Tedesche non sono

Delicatine, come tante, e tante,

Che non son buone a niente,

Toltone dal saper pelar la gente.

Isab. Alto. *gl' Uffari si muovono verso Acetone:*

Acet. Ma . . . Senta . . . Lei . . .

Isab. Stil tu raggiratore.

Acet. Almeno . . .

Isab. Ah impertinenza?

Moz. Vediamo di compor la differenza; *ad Acetone*

S' obblighi dare a Lei

La metà della robba, che recupera.

Acet. Ma per me, che vi resta,

Se dell' altra a te feci donazione?

Isab. Nix metà Svint Violone. *gl' Uffari si muovono.*

Acet. Aspetti . . . Lo farò. Meglio è obbligarsi

Che andar tra queste Bestie,

Che non senton ragioni.

Isab. Tu non sbrigato ancora?

Acet. Si miei Padroni.

Isab. Tu detta *a Mozzina, e il Caporale scrive:*

Moz. Obbedirò . . . Io sottoscritto

„ M' obbligo consegnare

„ Ad Isabella la Nepote mia,

„ Senza eccezzione la metà di tutto

„ Cioè

„ Cioè, che mi portò via

„ A titolo di Dote acciò, la goda

„ Con lo Sposo, che avrà?

Acet. Ma almeno la metà della metà?

Che tanto a lei non viene . . .

Isab. Uffari . . .

Acet. Non s' incomodi; va bene.

Moz. „ Item prometto ancora,

„ Non ricorrer per quel s' abbia mai fatto

„ Contratto, è Matrimonio.

Acet. O corpo del Demonio?

Se un birbante . . .

Isab. Ah tu pertinentissimo . . .

Acet. Nò, nò; tutto va bene, arcibenissimo.

Moz. „ Item prometto, e m' obbligo

„ Di non far cosa mai contraria affatto

„ Al presente contratto;

„ Rinunziando a ogni legge, e ogni statuto

„ Che a mio favor facesse, e di mio pugno

„ Perciò mi sottoscrivo. *s' alza il Caporale*

Acet. Oibò. *dal Tavol. (vanno per prenderlo.*

Isab. Naia? Tu briccon, rotato vivo. *gl' Uffari*

Acet. Non Signora . . . lo farò . . .

Oh che bestia è la paura! . . . *va al Tav.*

Ecco scrivo . . . Ah Signor nò. *git. la pen-*

Non s' inquieti . . . Eccomi quà *prende*

*(la penna, e resta.*

Tremo tutto . . . scrivo A. . . *si ferma.*

Nò . . . perche . . . se scrivo CE *si ser-*

*(ma di nuovo. (ma.*

Come? Oibò . . . Fermi ecco . . . TO *tre-*

Io . . . per . . . me . . . Ecco N, E, NE. *s' alza.*

Acetone; eccolo qui. *da il fogl. ad Isab.*

La paura del Violone . . . *Isabella gli mo-*

Acetone: Signor sì. *stra il foglio.*

Moz.



Moz. Il colpo è fatto. ( *si leva il Cappello, e si fa rit. conoscere* ) Io son la Pellegrina  
Che hò d' aver la metà.

Acet. Come! Mozzina! *Farinello si leva i baffi.*

Far. Io debbo aver la Dote. *Isabella si leva il ba-*

Isab. Io son vostra Nepote *(rettone.*

Ecco la robba là. *gl' Uffari avranno delle Cas-*

Dividiamo or Mozzina ogni metà. *(sette,*

Acet. Come? Bricconi....

Moz. E taccia.

Acet. Farò....

Far. Deh via non faccia.

Isab. Deh via sposi Mozzina, almen godrà  
Seco la sua metà.

Moz. Che? Non lo voglio.

Acet. Come?

M'avrò da inginocchiare

Per sposare una birba

Usata trà ogni sorta di genia

Nella Caffettaria?

Moz. Mi dia la mia metà; poi lei si stia.

Acet. Povera robba mia!

Isab. O via per compassione

Far. O via per amor nostro ) *a Mozzina*

Moz. Lo sposarò, ma sol per amor vostro.

Acet. Per non ridarmi a chieder l' Elemosina

Bisognerà pigliarla: Ora imparate

Giovanotti chi son le Caffettiere;

Vedete qual' Istoria dolorosa

A me poi n' è venuta?

Tutti Tutto fa, quando vuol la Donna astuta.

Far. Prender Moglie Padron mio

Con gran dote, e sì bel gusto,

Che saltare il cor mi fa.

Isab. Maritarsi senza il Zio

È un piacer, che fuor del busto

Sento il cor balzar quà, e là.

Moz. Canzonare un brutto vecchio

È un contento, per cui sento

Che il mio cor brillando v'è.

Acet. Il mio caso è un bello specchio

Per chi tratta questa schiatta

Pien di frodi, e iniquità.

Isab. Caro Sposo,

Far. Idolo amato.

Moz. Caro vecchio.

Acet. Oh avverso fato!

Far., e Isab. S' incominci l' allegria.

Moz. e Acet. Chi è burlato poi ci stia

Nò, rimedio più non v'è.

Moz., e Isab. Imparate o donne belle

Cosa san far le Zitelle.

Far. Imparate a far gl' Amanti

Sol da me sciocchi cascanti.

Acet. Ciò che ai vecchi poi succede

Trà le Donne ogn' un lo vede.

Tutti Imparate o Cicisbei;

Ciaschedun dai casi miei

Bell' esempio, ch' ha per se.

S' incominci l' allegria

Chi è burlato poi ci stia,

Nò, rimedio più non v'è.

IL FINE.